

BUR
Rizzoli

Emily Dickinson

La natura
è melodia

BUR Rizzoli poesia

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli, Milano
© 2018 Mondadori Libri S.p.A.,

ISBN 978-88-17-18566-0

Traduzione di Margherita Guidacci

Prima edizione BUR Poesia: febbraio 2024

L'introduzione di Margherita Guidacci è tratta da Emily Dickinson, *Poesie*,
BUR, Milano 2012.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

INTRODUZIONE

di Margherita Guidacci

A quale età cominciò Emily Dickinson a scrivere versi? Quando si rivelò in lei con certezza la vocazione poetica? È impossibile dare una risposta precisa a queste due domande che, se non sono, naturalmente, equivalenti, sono tuttavia strettamente imparentate.

Le prime composizioni che si conoscono di Emily Dickinson sono due «valentini», uno in prosa e uno in versi, scritti quando la Dickinson aveva una ventina di anni, e dedicati rispettivamente a Bawdoin e a Howland (due assistenti di Amherst College che frequentavano casa Dickinson); vennero pubblicati, uno nel 1850 sulla rivistina studentesca «The Indicator», l'altro nel 1852 sullo «Springfield Republican». Sebbene assai graziosi nel loro genere, i due valentini sono ben lontani dal dare un'idea della direzione e dell'intensità che avrebbe avuto in seguito il talento della Dickinson.

Altre tre poesie di Emily si possono sicuramente datare prima del 1888. Sono incorporate a lettere e non si sollevano al disopra della mediocrità, ma sono ugualmente interessanti per molte ragioni.

Anzitutto ci mostrano il primo avvicinamento della Dickinson, sia pure a un livello generico sentimentale, a una tematica (l'espressione di affetti) molto più sua di quanto potesse essere la precedente poesia giocosa. In secondo luogo il loro inserimento nelle lettere ci fa pensare

a una produzione molto più abbondante di quella che ci è pervenuta.

Furono cinque anni – dal 1853 al 1858 – in cui Emily avrebbe composto poesie del tipo di quelle riportate nelle lettere, ad Austin e a Sue di cui si è detto sopra, tanto per farsi la mano, senza raggiungere in esse una vera ispirazione.

È impossibile accertare se questa produzione sia stata interamente rifiutata da Emily o se parte di essa sia stata trascritta nei «fascicoli» che Emily cominciò a radunare dal 1858 in poi: comunque anche se qualcosa di quel primo «apprendistato» può essere passato nei fascicoli, esso non ha certamente travalicato i primissimi. Si nota infatti in essi una certa abbondanza di poesie immature – dove il sentimento della natura (che fu uno dei primi tratti a palesarsi nel temperamento di Emily) sfocia in quadretti graziosi ma un po' esteriori, e l'espressione degli affetti segue una linea convenzionale.

Ma cosa sono questi fascicoli in cui Emily Dickinson, a partire dal suo ventottesimo anno di età, ricopiò sistematicamente i suoi versi? Johnson, autore della prima edizione critica delle poesie, li descrive come gruppi di quattro, cinque o sei fogli di carta da lettere, generalmente, ma non sempre, piegati a doppio, e tenuti insieme con un filo passato in due punti, in modo da formare quasi dei piccoli volumi.

I fascicoli sono in tutto quarantanove, e contengono in media una ventina di poesie l'uno. Si tratta quasi sempre di «belle copie», e comunque di copie quasi definitive, dove è segnata in margine solo qualche variante.

Questi fascicoli di poesie furono veramente il luminoso segreto della vita di Emily, il tesoro nascosto la cui scoperta, dopo la morte della poetessa, sbalordì la sorella Lavinia.

Familiari e amici sapevano, naturalmente, che Emily scriveva versi (ella stessa li diffondeva nelle sue lettere), ma nessuno aveva idea della mole di quella produzione.

La stragrande maggioranza delle poesie fu trascritta nei fascicoli fra il 1858 e il 1865. Sono molto interessanti le cifre riportate da Johnson, nella sua introduzione ai *Poems*, sulla distribuzione delle poesie nei vari anni:

cinquanta nel 1858
un'ottantina nel 1859
sessantacinque nel 1860
un'ottantina nel 1861
trecentosessantasei nel 1862
centoquaranta nel 1863
circa duecento nel 1864
un'ottantina nel 1865.

Si può ammettere, come dicevamo prima, che i fascicoli del 1858 rispecchino in parte anche una produzione di anni precedenti. Ma tale supposizione non è più possibile per i fascicoli successivi, le cui poesie dimostrano una coerenza e una maturità ben più uniformi.

Assistiamo perciò indiscutibilmente, dal 1859 circa, a un progressivo e irresistibile innalzarsi dell'ondata creativa della Dickinson. Il culmine raggiunto nel 1862 (trecentosessantasei poesie) è quasi terrificante. Cos'era accaduto nell'esistenza di

Emily a determinare questa possente spinta? Sono questi gli anni in cui la vita della Dickinson si svolge sotto il segno dell'amore per Charles Wadsworth e del dolore della separazione.

Emily aveva incontrato per la prima volta il reverendo Charles Wadsworth (un predicatore presbiteriano di fama nazionale) durante un breve soggiorno a Filadelfia, nel 1855, al ritorno da Washington dove era stata a visitare il padre, allora membro del Congresso.

Wadsworth, maggiore a lei di quasi una generazione, era già sposato e padre di famiglia. L'amore si presentava quindi alla Dickinson fin dall'inizio in una luce paradossale e impossibile che non ammetteva altra via che la rinuncia.

Una soluzione «irregolare» sarebbe stata infatti inammissibile tanto per Emily che per Wadsworth; avrebbe leso quella profonda integrità di entrambi che era, appunto, la premessa indispensabile del loro amore anche se poi, tragicamente, ne precludeva l'adempimento terrestre.

Quell'amore poteva vivere su di un minimo appiglio terrestre (sappiamo che dopo l'incontro a Filadelfia, la Dickinson rivede Wadsworth solo altre due volte) per proiettarsi interamente su un piano spirituale. La corrispondenza che si svolse durante vari anni tra la Dickinson e Wadsworth è purtroppo irreperibile, probabilmente distrutta (salvo pochissime minute di Emily).

Ella divenne, anche come poeta, adulta grazie a questo amore. Le poesie d'amore formano un gruppo cospicuo nella produzione dickinsoniana. L'amore della Dickinson per Wadsworth fu una lucente antinomia. La sua realtà si alimentava di un'insanabile contraddizione: in essa i termini

più opposti si presentano, si urtano, si alternano e talvolta si risolvono l'uno nell'altro in una dialettica senza posa.

Ciò fu dovuto in parte alla guida morale di Wadsworth («egli fu il mio pastore, che mi guidò fuori dalla fanciullezza» dichiara Emily in una tarda lettera, scritta dopo la morte dell'amato): la maturazione complessiva della personalità della Dickinson doveva portare di conseguenza anche una maturazione della sua poesia.

Il desiderio senza speranza che Charles Wadsworth aveva suscitato in lei richiedeva uno sbocco: questo sbocco fu per Emily la poesia, che le permetteva, oltre tutto, di anticipare una condizione intemporale – morte ed eternità – in cui non vi sarebbero finalmente più stati ostacoli al suo amore.

L'attività poetica della Dickinson si fece addirittura febbrile quando sullo sfondo dell'angoscia che costituiva l'atmosfera generale del suo amore venne a profilarsi una nuova e più precisa angoscia.

Nel settembre 1861, Charles Wadsworth informava la Dickinson di avere accettato l'invito rivoltogli dalla chiesa del Calvario di San Francisco, California, e di stare per trasferirsi là.

Oggi può essere difficile rendersi conto di come questa notizia sconvolgesse tanto Emily, visto che era abituata a fare a meno della presenza fisica dell'amato. Ma questo ulteriore allontanamento rappresentava per lei quasi il passaggio a un altro pianeta.

Emily si sentì senza guida, in un mondo improvvisamente deserto. Fu sotto l'impulso di questo terrore e della difesa

dal terrore che la sua produzione poetica raggiunse una punta tanto vertiginosa che nella primavera del 1862 Emily sentì la necessità di avere il giudizio di un critico competente, e si rivolse a Thomas Wentworth Higginson.

Scelse quattro poesie tra le sue migliori (tra le quali *Success is counted sweetest*, «Più dolce appare il successo», e *Safe in their alabaster chambers*, «Sicuri nelle stanze di alabastro») e gliele spedì accompagnate dalla famosa lettera in cui gli chiedeva con una franchezza senza ambagi: «È troppo occupato per dirmi se i miei versi respirano?».

Il giudizio di Higginson (che pure nell'articolo che tanto aveva colpito Emily si era dichiarato prontissimo al riconoscimento di un nuovo genio) fu parzialmente negativo. Il verdetto non cambiò nemmeno quando Emily gli ebbe sottoposto altre sue poesie – e nell'estate 1862 ella lo aveva ormai accettato completamente e vi rimase fedele tutta la vita, con una tenacia ostinata.

Le strutture intime e formali della sua poesia rimasero impermeabili ai blandi suggerimenti convenzionalistici del critico dell'«Atlantic», che mirava con inutile zelo a ricondurla sui sentieri battuti del conformismo letterario.

Emily rifiutò sia di regolarizzare le proprie rime che di abolirle (cioè entrambi i termini dell'alternativa proposta da Higginson) – e lo stesso fece per i propri ritmi (nonostante Higginson li giudicasse «spasmodici»), continuando senza ripiegamenti nella sua sperimentazione audace e solitaria.

Fino alla sua morte la Dickinson rimase in corrispondenza con Higginson benché avesse con lui così pochi punti